

Un sogno

INES ORRIGO

(Analista c/o Ospedale di Bordighera - Istruttrice subacquea)

Riuscire ad introdurre la testa in uno scafandro da palombaro è stato per me il raggiungimento ed il coronamento di un sogno infantile. Fin da piccola la passione per il mare mi ha divorata e affascinata; i misteri degli abissi più profondi, le storie di naufragi, le ricerche e i recuperi di famosi tesori. Tutte cose che mi facevano sognare ad occhi aperti e la mia fantasia volava su questa enorme distesa liquida vedendomi il più delle volte protagonista nelle profondità marine con quelle attrezzature che avevano parvenze misteriose e nello stesso tempo fantastiche. Nel corso degli anni, ho maturato una discreta esperienza subacquea che mi ha permesso di visitare l'enorme museo a ingresso gratuito che è anche il fondo del mare.

Non soddisfatta, la mia ricerca si è svolta anche sulla terra ferma. Ero ancora divorata dal sapere, dal conoscere e dalla consapevolezza che il

presente è il frutto delle radici del passato. Tramite un amico, ho conosciuto un gruppo di sub che a Genova tengono vive le tradizioni tramandate dai vecchi palombari. Grazie a loro e ai preziosi insegnamenti di «uno del mestiere» mi sono ritrovata con un vecchio scafandro sul capo, a camminare ricurva sul fondo del mare come in un immaginario tuffo nel passato, nel quale i ricordi di vecchie foto sbiadite, si materializzavano come per incanto. Nella coreografia del rito della vestizione, «l'adrenalina» era a mille, tutta chiusa in questo involucro di gomma e metallo con pesantissimi scarponi ai piedi e placche di piombo sul dorso e sul petto, ho provato un tonfo al cuore nel momento di scavalcare il bordo della barca e prepararmi a scendere dalla scaletta. Mi sembrava di essere il "Capitano Nemo" nel mitico "Ventimila leghe sotto i mari", mentre continuavo la discesa con gli enormi piedi, le gambe rigonfie d'aria, il tronco, le spalle. Sulla superficie dell'acqua non rimane

che la mia testa con quel lucido casco di rame con i grandi occhi di vetro: lentamente il mare si richiude sopra di me. Ormai solo un tubo e un filo, che continua a svolgersi, mi legano alla superficie, alla vita... bello, bellissimo.



BRUNA VALENTINI

(Biologo, responsabile delle mostre temporanee presso l'Acquario di Genova - Subacquea)

Le illustrazioni relative ai palombari mi hanno sempre incuriosita e affascinata ma, sinceramente non è mai scaturita in me una passione particolare per questa tecnica di immersione e, del resto, non ho mai pensato che mi sarebbe capitato di provarla nonostante sia una subacquea praticante. Quando ho cominciato a cercare materiale per organizzare la mostra sugli abissi all'Acquario di Genova, ho conosciuto l'Antica Storia del Mare e ho scoperto che c'era chi portava avanti questa tradizione con passione. In quell'occasione, Dino Passeri, presidente dell'antica Storia ha cominciato a raccontarmi la sua "vita da palombaro" ed io ho cominciato a documentarmi e a leggere le imprese della mitica nave «Artiglio» e dei suoi palombari; lentamente il mio interesse è cresciuto. Alla proposta di provare ad immergermi da palombaro ho aderito con entusiasmo con lo spirito che mi ha portata a cercare forti emozioni con il paracadute, il rafting, le corse in moto... ciò che mi ha colpito maggiormente è stato il rito della vestizione: in quel momento sei completamente dipendente da chi ti assiste e, in un certo senso, ti senti ricoperta di attenzioni e al centro della situazione. Il momento più emozionante è forse quello in cui viene indossato il casco e si serrano i bulloni, credevo che avrei provato un senso di "soffocamento", d'imprigionamento, in realtà, a parte alcuni attimi, mi sono sentita assolutamente tranquilla e ansiosa di provare l'immersione. Una volta in acqua mi sembrava incredibile essere lì vestita da palombaro come avevo tante volte visto nelle raffigurazioni di vecchie illustrazioni.

Nonostante il peso dell'attrezzatura e la taglia non esattamente adeguata alla mia corporatura, mi sentivo a mio agio e felice.





PAOLA CAPOZZI:
(Funzionario di Polizia-Subacquea)

Un amico mi telefona e mi chiede: "Cosa pensi dell'antico mestiere del palombaro? Cosa hai provato entrando oggi in uno scafandro e scendendo nel blu? Perché hai voluto provare?" Belle domande, ma per capirne il significato con un occhio alle emozioni debbo fare un passo indietro.

Sono stata un "abitante di pianura" abituata per anni a vedere il mare dietro l'ultima curva del Turchino.

Sin da quando mi sono trasferita a Genova avevo un unico grande desiderio: conoscere il mare in tutte le sue dimensioni. Il mare vero, quello di chi ci lavora, di chi ne sente tutti i giorni il respiro, di chi è abituato a rapportarsi in ogni situazione, di chi lo conosce sopra e sotto il filo dell'acqua, e proprio per questo lo rispetta, lo teme. Il mare di chi non ha bisogno di cimentarsi in sfide artificiali, perché la sfida è già parte integrante della sua quotidianità.

Seguendo questo filo conduttore, dopo aver conosciuto gli ambienti più variegati, sono approdata alla Drafin Sub, nota ditta di lavori subacquei di Genova, dove il suo titolare, Dino Passeri, rappresenta più di chiunque altro questo tipo di filosofia. È stato proprio alla Drafin che ho fatto la conoscenza dell'«Antica Storia del Mare», un gruppo di amici che non solo si impegnavano a ricostruire le origini della subacquea professionale, ma si immedesimava nello spirito dell'epoca immergendosi quotidianamente con le attrezzature originali dei predecessori. «Vuoi provare?» Mi chiesero mentre s'immergevano scendendo goffamente la scaletta del rimorchiatore. La risposta non poteva essere che affermativa; ma la mia preoccupazione era il peso dell'attrezzatura che avrebbe gravato sul mio corpo.

L'abito era grande ed i polsi così larghi che per non far uscire l'aria sono serviti molti giri di nastro. Nelle scarpe, anch'esse pesantissime perché ampiamente zavorrate, sono dovuta entrare con dei miei stivali pur di colmare una così ampia differenza di misura.

Infine il collare, la parte inferiore dell'elmo e i piombi per zavorra. Mi sembrava d'essere nel vestito di un gigante, ma giunta faticosamente nell'acqua, come per incanto l'impaccio è svanito e dopo pochi attimi di ambientazione e di pratica nell'uso della valvola per lo scarico dell'acqua, ho cominciato a divertirmi.

L'esperienza mi ha calata nella storia della subacquea, nelle sue origini, ho anche capito che non era necessario essere dei giganti per fare i palombari e che, *dulcis in fundo*, potevano anche esistere dei palombari donna, anzi piccole donne!



ANNA COMITI:
(Hostess di terra all'Aeroporto Internazionale di Milano Malpensa - Subacquea)

L'esperienza dell'immersione con lo scafandro è iniziata per me diversi anni fa, all'interno della Drafin Sub a Genova, come evoluzione dell'immersione sportiva, affascinata dal mito del nostro passato e fortissimamente incuriosita dalle attrezzature.

Non posso fare a meno di associare a questo percorso la figura di Dino Passeri, attuale presidente dell'Antica Storia del Mare, che con il suo grande entusiasmo, la pazienza e le inimitabili qualità di "istruttore", ha contribuito in maniera determinante alla sua riuscita.

Per me l'immersione con lo scafandro, come credo per tutti i ragazzi e le ragazze che l'hanno provata, è stata ogni volta un brivido, quasi come se non riuscissi a capacitarmi di essere proprio lì, sott'acqua, con tanto peso addosso, a governare così, semplicemente, tutta quella gomma e quel metallo!

In alcune occasioni, quando mi sono spinta a "passeggiare" ricurva su un tappeto di sabbia o di *Posidonia oceanica*, ho pensato a quanto doveva essere faticoso lavorare sott'acqua, considerando soprattutto l'arcaicità degli strumenti di lavoro, la durata delle immersioni e, non ultimo, l'approssimazione delle misure di sicurezza allora adottate.

In più momenti puoi veramente comprendere quanta strada è stata percorsa in campo tecnologico per la sicurezza dell'immersione e alla fine tutto ciò non fa che alimentare il mito, aggiungendo fascino ad una professione e a degli uomini di cui comunque sappiamo ancora troppo poco. Essere donna, chiusa all'interno di questa «tuta spaziale» che per oltre un secolo è stata dominio assoluto degli uomini, mi ha dato una grande sensazione di appagamento. Sapevo di essere un'eletta fra molte migliaia di mie simili, che per tante ragioni non avranno mai la possibilità di provare emozioni come queste e soprattutto sensazioni. Il nostro corpo all'interno dello scafandro si perde in una dimensione estranea alla Terra.

La vita scorre con altri ritmi; senti la dipendenza dal tuo assistente, immagini quale fiducia e quale amicizia doveva esserci fra gli antichi palombari e i loro barcaioi: quotidianamente padroni della vita, unica possibilità di collegamento e dialogo, una cima...